

Mentre continuano i combattimenti nel Ciad

# Aerei radar americani da ieri in Egitto Tripoli: Habre è morto

La Libia continua a smentire il suo coinvolgimento nel vicino paese ma Ndjamenà parla di una estensione dei bombardamenti aerei - Un appello dell'OUA

NDJAMENA — Mentre giungono notizie contraddittorie sugli sviluppi dei combattimenti in corso nel Ciad tra le forze del presidente Hissène Habre e quelle ribelli dell'ex presidente Goukoni si inasprisce la polemica sui coinvolgimenti esteri che possono portare a una pericolosa internazionalizzazione del conflitto. L'evoluzione del conflitto del Ciad ha convinto gli Stati Uniti ad anticipare l'invio in Egitto dei due aerei «Awacs», i modernissimi aerei radar dell'aviazione statunitense che dovranno partecipare alle annuali manovre militari congiunte denominate «Bright Star». Le esercitazioni prevedono la partecipazione di migliaia di soldati egiziani e di circa 5500 soldati americani, inizieranno mercoledì prossimo. I due «Awacs», a quanto confermano fonti del Pentagono, sono atterrati l'altro ieri in una località imprecisata del deserto egiziano. Essi consentono di individuare la presenza di aerei in un raggio di oltre 300 chilometri. Secondo fonti di Ndjamenà, sono proseguiti ieri i bombardamenti dell'aviazione libica nella città settentrionale di Faya Largeau anche se la città, occupata dalle truppe governative, ancora resisterebbe all'offensiva dei ribelli. Sempre secondo le fonti di Ndjamenà, anche le località di Kalait e Oum Shaluba, a 350 chilometri a sud-est di Faya Largeau, sono state bombardate dall'aviazione libica. È attraverso queste località che dovrebbero

passare i nuovi rinforzi militari, soprattutto i missili terra-aria e le batterie contraeree fornite nei giorni scorsi da Stati Uniti e Francia al governo di Ndjamenà. D'altra parte, l'agenzia di stampa libica «Jana», citando fonti dei ribelli, ha affermato ieri per il secondo giorno consecutivo che il presidente ciadiano Hissène Habre è morto nel corso dei bombardamenti a Faya Largeau. L'agenzia precisa che la morte di Habre è stata confermata dal ministro dei Lavori pubblici di Ndjamenà, che sarebbe stato catturato l'altro ieri nella città di Oum Chelubba dalle forze di Goukoni Ueddei. L'agenzia ha anche affermato che questa importante località strategica è stata conquistata dalle forze antigovernative. L'invio di una commissione di inchiesta in Ciad, al più presto possibile, è stato intanto chiesto dalla Libia all'Organizzazione dell'unità africana (OUA), quale prova della sua estraneità negli affari interni del Ciad. L'OUA ha rifiutato l'invio di una commissione di inchiesta da Addis Abeba, tutte le parti coinvolte nel conflitto, ad interrompere i combattimenti ed aiutare l'OUA ad organizzare una conferenza «dove il futuro del Ciad possa essere discusso pacificamente». Se i combattimenti continueranno si legge nella dichiarazione — vi è il grave rischio che il conflitto si estenda ad altre parti dell'Africa.



L'ambasciatore del Ciad alle Nazioni Unite, Ramadan Barma (a sinistra) e Awad S. Burnein (a destra) rappresentante della Libia



Un lanciamissili anti-aereo portatile dei marines del tipo inviato dagli americani alle truppe del Ciad

L'indagine Mediobanca su 1233 società

# Ora il ciclone dei debiti investe l'impresa privata

In regresso l'insieme dell'industria - Le differenze fra i diversi settori - Perdita di posizioni all'estero ma anche all'interno

ROMA — I risultati dell'indagine di Mediobanca sui bilanci di 1233 società, le principali imprese del settore produttivo, forniscono una sintesi delle cause che hanno fatto entrare l'Italia, da un paio d'anni, in un ciclo di «de-industrializzazione». Le principali sono due: la riduzione delle vendite rispetto ai capitali investiti ed ai costi sopportati; l'enorme incremento del costo del capitale in particolare per interessi sui debiti. Il fatturato, cioè l'insieme dei ricavi, è stato l'anno scorso inferiore di 6 punti rispetto all'inflazione. Chiaramente la manovra di vendere all'estero le produzioni non collocabili all'interno, per la stasi del potere d'acquisto e degli investimenti, non è riuscita. Le lire di fatturato netto per ogni 100 lire di investimenti fissi sono diminuite da 251 a 237 rispetto all'81 ed il calo riguarda tutti i tipi di impresa (il che vuol dire che dipende da fatti «esterni» alle imprese). Gli «oneri finanziari» sono stati 7.659 miliardi per le aziende pubbliche, dove hanno superato di 2.172 miliardi persino il saldo positivo della gestione industriale. Del resto, le imprese pubbliche hanno ormai 15 lire di debiti per ogni lire di capitale proprio. Tuttavia la «novità» è il peggioramento, sotto questo aspetto, delle imprese private che hanno pagato 6.766 miliardi di oneri finanziari su 8.065 miliardi di saldo positivo della gestione industriale: ciò vuol dire che la quasi totalità dei profitti è stata

zolare gli investimenti con i propri guadagni. Nel complesso il 53,4% degli investimenti fissi viene finanziato con profitti interni ma vi sono situazioni diversissime, fra una decina di settori a capacità inferiore al 50% ed altrettanti che si autofinanziano al 150-200%, vale a dire accumulano e distribuiscono profitti. La riduzione del fatturato, combinata con la riduzione delle esportazioni (incremento del solo 7,5%, largamente inferiore al prezzo) sembra dare consistenza ad un fenomeno nuovo, la «perdita di quote del mercato interno» a favore dei produttori stranieri. Questo è fenomeno noto, per ora, solo per il comparto agro-alimentare e, un po' meno, per quello dei prodotti chimici. In questi settori è notorio che comprano all'estero merci prodotte all'interno, a scapito della utilizzazione di risorse interne. La perdita di posizioni per altri prodotti industriali richiederebbe di andare a vedere la bilancia di ciascun settore, tuttavia l'indagine «Mediobanca» mette in evidenza che all'incremento dei costi contribuiscono, in misura crescente, «fattori esterni», quali le materie prime ed i semilavorati, e che l'acquisto in dollari e marchi rivalutati ha contribuito in modo rilevante ad accrescere i costi delle produzioni industriali italiane. L'altra «variabile esterna» dei costi italiani è quella delle fonti di energia: i pro-

# Imbarazzo dell'Eliseo dopo «l'abbraccio Usa»

Le ultime azioni intraprese da Washington espongono pericolosamente la Francia - Parigi ribadisce: la nostra linea non è cambiata

Dal nostro corrispondente PARIGI — Il coinvolgimento del Ciad si complica, gli avvenimenti caratterizzati da sempre più aperto intervento americano sono in una dimostrazione come le altre vicende di una guerra civile che si protrae da 17 anni rischi ormai di trasformarsi in un nuovo focolaio di tensione internazionale. A Parigi si seguono con evidente imbarazzo le azioni intraprese da Washington in funzione della quale appare evidente la preoccupazione che la collaborazione accettata (di buon o cattivo grado) con il presidente americano Eisenhower ai limiti del Golfo della Sirte, gli aerei radar Awacs americani, inviati in Egitto per seguire i movimenti dell'aviazione libica nel Ciad, e gli incidenti tra i Mig di Gheddafi e gli F4 statunitensi sulla rotta del Ciad, e la risonanza pubblica data dai portavoce del Pentagono e del Dipartimento di Stato alla stretta collaborazione che sarebbe

stata concordata tra i consiglieri militari francesi e quelli che gli americani hanno inviato mercoledì nel Ciad per dare l'onore ai comandi francesi. Hissène Habre nell'uso dei nuovi missili anti-aerei. Un modo — si dice a Parigi — per dare l'onore ai comandi francesi. L'impressione che Francia e Washington lavorano in pieno accordo in questa vicenda ciadiana, i responsabili francesi hanno immediatamente smentito. Il ministro della Difesa, Hernu, dopo aver affermato che «non vi sono militari francesi nel Ciad» e che «nessuna truppa francese parteciperà alle operazioni militari», si è preoccupato di diffondere la posizione pubblicata data dai portavoce del Pentagono e del Dipartimento di Stato alla stretta collaborazione che sarebbe

stata concordata tra i consiglieri militari francesi e quelli che gli americani hanno inviato mercoledì nel Ciad per dare l'onore ai comandi francesi. Hissène Habre nell'uso dei nuovi missili anti-aerei. Un modo — si dice a Parigi — per dare l'onore ai comandi francesi. L'impressione che Francia e Washington lavorano in pieno accordo in questa vicenda ciadiana, i responsabili francesi hanno immediatamente smentito. Il ministro della Difesa, Hernu, dopo aver affermato che «non vi sono militari francesi nel Ciad» e che «nessuna truppa francese parteciperà alle operazioni militari», si è preoccupato di diffondere la posizione pubblicata data dai portavoce del Pentagono e del Dipartimento di Stato alla stretta collaborazione che sarebbe

Tre parlamentari propongono una legge che vieta l'invio di truppe senza l'autorizzazione del Congresso

# Centro America: dai sondaggi «no» a Reagan

Le conferme in una recente indagine - I cittadini informati sono contrari alla politica Usa - Forti timori di un nuovo Vietnam

Dal nostro corrispondente NEW YORK — La politica di Reagan nell'America centrale è impopolare. I tre sondaggi compiuti dagli specialisti del «Washington Post» e dell'«ABC News» nel corso degli ultimi 18 mesi dimostrano che non ci sono stati cambiamenti rilevanti nell'opinione pubblica su questo tema. Ma quello reso noto ieri è senz'altro il più interessante, per il numero di quesiti, le poste degli intervistati e per il livello di ignoranza di molti intervistati. Molti dei cittadini interrogati, infatti, non sono stati capaci di dire quali sono le forze che gli Stati Uniti appoggiano in Salvador e nel Nicaragua. I bene informati, invece, si esprimono a maggioranza contro gli orientamenti dell'amministrazione. Ecco i dati che emergono dalla consultazione: 1) Il 49 per cento disapprova il 33 approva la condotta del presidente nell'America centrale. 2) Alla domanda: quale è la causa principale dell'inquinamento dell'America centrale? La sovversione fomentata da Cuba, dal Nicaragua e dall'URSS? Oppure la miseria e la violazione dei diritti umani? Il 25 per cento si pronuncia per la prima ipotesi, il 75 per cento per la seconda. 3) I sondaggi dimostrano che i cittadini sono contrari alla politica Usa in Centro America. 4) Il 54 per cento pensa che la politica reaganiana stia spingendo gli Stati Uniti verso una guerra nella regione, il 29 per cento è di parere opposto. 5) L'opinione pubblica è divisa sull'opportunità di manovre militari su larga scala: il 46 per cento le disapprova, il 44 le approva. 6) Il 62 per cento disapprova qualsiasi impegno americano diretto a rovesciare il governo del Nicaragua. Solo il 29 per cento lo condivide. 7) Il 47 per cento ritiene che Reagan dica la verità quando assicura che non manderà soldati statunitensi a combattere nel Salvador, il 43 pensa che dica il falso. 8) Il 37 per cento crede più a Reagan che alle TV e ai giornali quando parlano dell'America centrale, il 49 per cento invece dà più credito ai mass media (che in America sono quasi tutti critici nei confronti della politica condotta dalla Casa Bianca).

La consistenza del movimento che si oppone alla politica centro-americana del leader repubblicano è uno dei dati più non si pronuncia il 25 per cento sui fattori esterni che

quelli interni a provocare turbolenza. 3) Quattro americani su dieci pensano che gli Stati Uniti si stiano infilando in un nuovo Vietnam, malgrado le smentite di Reagan. 4) Il 54 per cento pensa che la politica reaganiana stia spingendo gli Stati Uniti verso una guerra nella regione, il 29 per cento è di parere opposto. 5) L'opinione pubblica è divisa sull'opportunità di manovre militari su larga scala: il 46 per cento le disapprova, il 44 le approva. 6) Il 62 per cento disapprova qualsiasi impegno americano diretto a rovesciare il governo del Nicaragua. Solo il 29 per cento lo condivide. 7) Il 47 per cento ritiene che Reagan dica la verità quando assicura che non manderà soldati statunitensi a combattere nel Salvador, il 43 pensa che dica il falso. 8) Il 37 per cento crede più a Reagan che alle TV e ai giornali quando parlano dell'America centrale, il 49 per cento invece dà più credito ai mass media (che in America sono quasi tutti critici nei confronti della politica condotta dalla Casa Bianca).

La delegazione europea obbligata al «silenzio» dal regime argentino

# A Comiso arrestati sei pacifisti entrati nella base

COMISO — Sei giovani pacifisti sono stati arrestati ieri a Comiso all'interno dell'aeroporto Magliocco, dove si sta costruendo la base che dovrebbe ospitare i missili Cruise. I sei erano entrati passando attraverso un varco della recinzione provvisoria della base. Sono stati bloccati poco dopo dai carabinieri addetti alla vigilanza del cantiere e consegnati alla polizia. Sono accusati di «introduzione clandestina in luoghi militari».

BUENOS AIRES — I militari argentini hanno impedito alla delegazione parlamentare europea in visita nel Paese di tenere la conferenza stampa che aveva lo scopo di illustrare impressioni, giudizi e testimonianze, frutto degli incontri con i rappresentanti delle organizzazioni umanitarie, con le Madri e le Nonne di Piazza de Mayo. Sono stati gli stessi parlamentari a denunciare l'accaduto in un comunicato nel quale è riportata per intero la nota minghiossa e testimonianze, frutto degli incontri con i rappresentanti delle organizzazioni umanitarie, con le Madri e le Nonne di Piazza de Mayo. Sono stati gli stessi parlamentari a denunciare l'accaduto in un comunicato nel quale è riportata per intero la nota minghiossa e testimonianze, frutto degli incontri con i rappresentanti delle organizzazioni umanitarie, con le Madri e le Nonne di Piazza de Mayo. Sono stati gli stessi parlamentari a denunciare l'accaduto in un comunicato nel quale è riportata per intero la nota minghiossa e testimonianze, frutto degli incontri con i rappresentanti delle organizzazioni umanitarie, con le Madri e le Nonne di Piazza de Mayo.

# Il dollaro sotto controllo ma resta la tensione

# Interesse in forte rialzo: cede la borsa di New York

ROMA — L'intervento delle banche centrali per contenere la rivalutazione del dollaro è continuato ieri con risultati efficaci. Soltanto la sterlina inglese, che non partecipa all'azione anti-speculativa, ha registrato ribassi consistenti ed ieri quotava 2341 lire. Il rialzo dei tassi d'interesse negli Stati Uniti è confermato nella seconda asta del Tesoro per 5,25 miliardi di titoli. Il nuovo tasso annuale è dell'11,96%, contro il 10,16% pagato a maggio. Questo rialzo raffredda già l'economia statunitense. Teri alla Borsa valori di New York si è avuta una mattinata con forte caduta delle quotazioni: la perdita è stata di 19 punti, alle 13 la media dei titoli calcolata con l'indice Dow Jones era di 1178, una cinquantina di punti in meno rispetto ai massimi delle scorse settimane. La proc-

cupazione fondamentale, che resta senza risposte concrete, è il trasferimento dell'aumento dei tassi d'interesse in Europa e la possibile ripresa della corsa al dollaro. Teri sono stati forniti dati di un raddizionalismo delle bilance dei pagamenti: in riduzione l'avanzo di quella tedesca, ridotto a 600 milioni di marchi in giugno; in riduzione anche il deficit della bilancia francese, sceso a 5 miliardi di franchi nel secondo trimestre contro i 29 miliardi di disavanzo nel primo. Questa tendenza al riequilibrio può durare soltanto se vengono stabilizzati i cambi col ritorno del dollaro a quotazioni più realistiche. Ma non se ne vedono ancora le condizioni. Teri i parlamentari statunitensi hanno ratificato, con piccola maggioranza, l'aumento della quota nel Fondo monetario. La votazione di

venterà definitiva dopo una seconda lettura ma sembra che un compromesso sia raggiunto in seno al Congresso. Del resto, i crediti del Fondo monetario sono destinati a garantire quello delle banche statunitensi verso paesi più indebitati. Gli oppositori hanno denunciato proprio questa situazione: preferirebbero che le banche ritirino gradualmente, aumentando i propri rischi, piuttosto che vederle garantite dal Fondo monetario. La settimana prossima inizieranno le trattative fra il Fondo monetario ed il Venezuela che chiede assistenza nel piano di riduzione del debito estero, giunto a 37 miliardi di dollari. Indicazioni dal mercato suggeriscono una possibile svalutazione del 30% per il dinaro jugoslavo. Teri a Trieste era pagato 14 lire, in tutto delle 19-20 del cambio consueto.